

Le risorse L'ipotesi di non adeguare al carovita i trattamenti previdenziali da 2.400-2.880 al mese

Esodati, la Ragioneria gela Pd e Pdl

ROMA — La Ragioneria punta i piedi sull'emendamento alla legge di Stabilità con cui la maggioranza ha individuato le risorse per risolvere il problema degli esodati, i lavoratori che per gli effetti della riforma Fornero, si sono ritrovati senza pensione né lavoro. Ma i relatori ritengono di poter chiudere ugualmente la partita stamattina incontrando i ministri Vittorio Grilli (Economia) e Elsa Fornero (Lavoro).

«La Ragioneria — riferiscono fonti parlamentari — ha chiesto una riscrittura dell'emendamento con criteri più selettivi». In particolare l'allargamento della platea dei beneficiari, realizzata attraverso l'emendamento, sarebbe eccessiva rispetto alle somme recuperabili.

L'accordo politico estende la copertura per gli esodati a quattro nuove categorie di soggetti: 1) quelli che sono stati licenziati a causa di un fallimento, di una procedura concorsuale o per cessazione d'impresa entro il 2011, purché privi di occupazione; 2) quelli che hanno cessato il lavoro entro il

30 settembre 2012 e si trovano in mobilità in forza di un accordo stipulato entro fine 2011, avendo maturato il diritto alla pensione entro il 31 dicembre 2014; 3) coloro che, sempre con la scadenza 2014, versano contributi volontari ancorché abbiano svolto un lavoro, non a tempo indeterminato, con un reddito non superiore a 7.500 euro; 4) quelli che hanno risolto il rapporto di lavoro entro il 30 giugno 2012 in forza di accordi individuali o collettivi d'incentivo all'esodo stipulati entro il 31 dicembre 2011, ancorché abbiano svolto un lavoro, non a tempo indeterminato, con un reddito non superiore a 7.500 euro.

Il tentativo dei relatori Renato Brunetta (Pdl) e Pier Paolo Baretta (Pd) è stato quello di evitare il continuo rimpallo sulla quantificazione degli esodati e creare un meccanismo attraverso il quale gli stessi vengono individuati anno per anno e soddisfatti quasi automaticamente. Ma in che modo? L'emendamento prevede che le risorse per mettere al sicuro questi nuovi beneficiari vadano ritrovate in quei 9,1 miliar-

di che il governo ha messo da parte per tutelare le prime due platee di esodati già individuate, la prima composta da 65 mila lavoratori, la seconda da 55 mila. I residui che deriveranno dalla soddisfazione di questi 110 mila lavoratori (perché la maggioranza ritiene che i 9,1 miliardi siano stati sovrastimati), confluiranno in un fondo da cui si attingerà per le nuove categorie.

I relatori però non si sono accontentati di queste somme ipotetiche, assicurando la norma con una clausola di salvaguardia in base alla quale, se i residui non bastassero, si provvederà a «individuare le necessarie risorse aggiuntive, rimodulando nella misura necessaria l'indice di rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici di importo più elevato». Si potrebbero ad esempio recuperare le somme non applicando l'adeguamento all'inflazione delle pensioni pari a cinque o sei volte il minimo (2.400-2.880 euro mensili). Non solo. Per fare in modo che la situazione sia sotto controllo, l'Inps dovrà provvedere al monitoraggio delle domande

di pensionamento inoltrate dagli interessati. Entro il 30 settembre del 2013 il governo, sulla base dei dati forniti dall'Inps, dovrà «monitorare gli esiti dell'attuazione, anche in termini di finanziamenti».

Insomma i relatori Renato Brunetta (Pdl) e Pier Paolo Baretta (Pd) credevano di aver trovato il meccanismo perfetto per risolvere il problema-esodati e non incorrere in una bocciatura della Ragioneria. Che puntualmente è arrivata, e riguarda prima di tutto la prima delle categorie individuate dall'emendamento, che viene casata. Poi, più in generale, la Ragioneria chiederebbe una migliore definizione delle coperture. Una richiesta che i relatori hanno accolto con un certo stupore, visto che il meccanismo della clausola di salvaguardia consente risparmi consistenti ogni anno.

Ma proprio contro quella clausola si scaglia la Cgil che chiede a coloro «che hanno urlato contro il contributo di solidarietà alle pensioni superiori ai 150 mila, perché ora si può invece intervenire su quelle intorno a sei volte il minimo».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Copertura ancora insufficiente» Cgil: niente tagliola sulle prestazioni

Il meccanismo

Il tentativo di creare un meccanismo che individui gli esodati anno per anno

I relatori

Modifiche al testo

I due relatori di maggioranza, Renato Brunetta del Pdl (sopra) e Pierpaolo Baretta del Pd (sotto) hanno ripreso in mano il testo originario della legge di Stabilità apportando diverse modifiche: dallo stop alla riduzione dell'Irpef fino al mantenimento al 10% della prima aliquota Iva, senza rialzi



UNA LEGGE SBAGLIATA CHE COLPISCE LE FAMIGLIE

LUCIANO GALLINO

LA RIFORMA delle pensioni è stata varata di corsa quasi un anno fa. Nel testo è emerso subito un piccolo difetto. Con le nuove norme, centinaia di migliaia di persone rischiavano di trovarsi senza stipendio e senza pensione. Avevano lasciato il lavoro, ma con la riforma avevano perso il diritto di andare in pensione come previsto. Quante erano? Non più di sessantamila. O forse il doppio. Se non anzi due o trecentomila. E per quanto tempo sarebbero rimasti senza stipendio o pensione? Forse per un paio d'anni. Oppure quattro o cinque. O forse più.

Quale che sia la cifra finale cui si arriverà, resta il fatto che per troppe famiglie si è aperto un incubo. Qualcuno nel governo e negli uffici dei ministeri preposti ha un'idea di che cosa significhi per una famiglia che deve contare, per sopravv-

vere, su un reddito da lavoro che sta per trasformarsi in una pensione, venire a sapere che forse, ma non si sa bene, potrebbe non ricevere né l'uno né l'altro? E restare per mesi e mesi in uno stato di cieca insicurezza circa il proprio destino? Non ha importanza che nei mesi scorsi tot esodati abbiano saputo di essere stati salvati da qualche ennesimo calcolo o ricalcolo.

Il punto è che in attesa di sapere sono troppe le persone che sono state rose dall'ansia per il futuro, per non riuscire a capire se si è sommersi o salvati. E lo sono tuttora, visto che gli annunci che una soluzione per tutti è stata trovata, oppure no, stanno ormai diventando due al giorno. Tecnici o non tecnici, non è così che si fanno le leggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAVORO E PREVIDENZA

**Pensioni unica svolta
fermo sull'occupazione**

TITO BOERI

Quella delle *pensioni* è stata la prima e l'ultima grande riforma del governo Monti. E' riuscita a rendere il sistema pensionistico sostenibile e più equo riducendo il novero di regimi ad hoc creati con i micro-interventi precedenti. Poteva completare la transizione al sistema contributivo, ma si è dimenticata del mercato del lavoro nel mezzo di una crisi profonda. Anziché permettere pensionamenti a diverse età con riduzioni attuariali della pensione per chi si ritira prima dalla vita attiva, ha innalzato bruscamente l'età minima di pensionamento. Abbiamo così avuto il



problema degli esodati ed esodandi, tuttora irrisolto. Non ha abolito i ricongiunti onerosi, una trappola tesa da Tremonti a chi ha carriere lavorative discontinue, come molte donne. Molto ambiziosa la riforma del *lavoro*: sulla carta affronta tutti i principali problemi, ma a scapito dell'efficacia. Saranno i dati a dirci quanto la riforma abbia cambiato lo status quo. Per il momento l'unica cosa certa è che il

contratto di apprendistato, volto a facilitare l'ingresso dei giovani, non decolla, tant'è che si pensa di cambiargli nome (!). Significativo il fatto che il governo Monti nel giorno stesso in cui ha chiesto la fiducia sulla riforma, si sia impegnato a cambiarla. In effetti la circolare appena emessa dal ministro Fornero sui contratti a termine è già una riforma della riforma. Anche il tavolo sulla *produttività* non sembra avere portato sin qui a risultati di rilievo. Poteva essere l'occasione per un nuovo patto sociale, a vent'anni dallo storico accordo raggiunto da Ciampi in un altro momento di grande difficoltà per il nostro paese. Poteva contemplare una significativa riduzione del cuneo fiscale in cambio di moderazione salariale, che assegnasse più spazio alla cosiddetta contrattazione di secondo livello, e di un blocco dei licenziamenti. Ma si è scelta un'altra strada e il Patto adesso appare molto lontano. Se anche un accordo fosse raggiunto in extremis, rischia di essere di basso profilo.



Le pensioni integrative? Online vuol dire fiducia

SOLO UN LAVORATORE SU QUATTRO HA SCELTO L'ASSISTENZA ALTERNATIVA MA LE AZIENDE STANNO IMMETTENDO SUL MERCATO WEB PRODOTTI INNOVATIVI CHE ATTIRANO SEMPRE PIÙ CLIENTI

Milano



Antonio Finocchiaro
 presidente
 Covip

Non attira gli italiani, solo un lavoratore su quattro ha aderito a una forma di previdenza complementare, ed è un mercato d'offerta, i prodotti previdenziali si vendono solo se vengono spinti da chi li colloca, non a caso a raccogliere adesioni sono soprattutto i Pip, i piani individuali pensionistici, e, in misura inferiore, i fondi pensione aperti, vale a dire i prodotti collocati essenzialmente da reti di vendita. Eppure, in un mercato così difficile, comincia a svilupparsi un'offerta online dei prodotti previdenziali. Nel portafoglio prodotti del "supermercato" dei fondi, Online Sim del gruppo Ersel, figurano due fondi pensione, Seconda Pensione di Amundi Sgr e Arca Previdenza. Sulla piattaforma IWBank è possibile invece scegliere tra i prodotti di quattro case di gestione, Anima Arti e Mestieri, Arca Previdenza, Seconda Pensione e Ubi Previdenza. Il target di clientela? "IWBank come player on-line ha avvicinato soprattutto fasce di età più giovani al collocamento di un prodotto che, per sua natura, ha un orizzonte temporale lungo e che di solito viene proposto solo tramite la rete tradizionale di sportelli e promotori", commenta Giuseppe D'Antonio, responsabile area commerciale. Quanto ai singoli prodotti, Pensionline di Genertellife, un Pip, può essere sottoscritto on-line e al telefono, mentre Seconda Pensione di Amundi Sgr permette ora anche l'adesione direttamente dal sito www.secondapensione.it. Cosa ha spinto la sgr a utilizzare questa nuova modalità lo spiega Nadia Vavassori, Head of Business Unit Seconda Pensione: "L'investimento sostenuto per l'attivazione della modalità di adesione on-line risponde alla crescente preferenza della clientela per la scelta non intermediata, per il rapporto diretto con la società prodotto e l'ottimizzazione del proprio tempo, per la necessità di avere a disposizione strumenti più rapidi come il web, per la molteplicità di scelta e la flessibilità nel costruirsi un investimento su misura".

(m. m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTI PUBBLICI

LEGGE DI STABILITÀ

Esodati, tutto da rifare

Servono altri fondi

Accordo vicino sugli sgravi

Stop della Ragioneria. Spuntano risorse per i malati di Sla
Scuola, salta l'aumento dell'orario degli insegnanti

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

È davvero una storia infinita. Sembrava risolta la questione degli «esodati», i lavoratori senza più né lavoro né pensione. E invece ieri l'emendamento dei due relatori (più o meno concordato tra maggioranza e governo) è stato di fatto azzerato dalla Ragioneria dello Stato. Che ha preparato un subemendamento, poi presentato dal governo, che per la maggioranza non risolve il problema lasciando scoperti molti lavoratori. La partita dunque si ingarbuglia, in attesa di un nuovo vertice tra i partiti e il governo previsto per stamani.

La proposta dei relatori, che «salvaguardava» dagli effetti della riforma Fornero anche i lavoratori licenziati entro la fine del 2011 per la chiusura dell'azienda, si finanziava con

le risorse già stanziare e con un complesso meccanismo di «autocopertura». In più prevedeva (qualora non fossero bastate le risorse) una clausola di salvaguardia, con la riduzione del recupero dell'inflazione per le pensioni più ricche. Una soluzione che però non è piaciuta alla Ragioneria. I tecnici del Tesoro hanno così preparato un subemendamento che non solo restringeva la platea dei «salvaguardati», ma rendeva strutturale il taglio della scala mobile delle pensioni superiori sei volte il minimo (dai 2500 euro in su). Una soluzione bocciata dalla maggioranza. «Siamo di fronte all'ennesimo stop - dice il Pd Cesare Damiano - adesso serve un nuovo confronto con il governo».

Per un problema che si complica, almeno ce n'è uno che trova soluzione: è il caso della scuola, dove sono state

eliminate le penalizzazioni per l'orario dei professori. L'emendamento presentato di persona in Commissione dal ministro dell'Istruzione Francesco Profumo, contiene infatti le risorse che consentiranno di non aumentare da 18 a 24 ore (a parità di salario) l'impegno settimanale dei professori. Gran parte arriverà da accantonamenti effettuati in passato da misure che avevano prodotto più risparmi del previsto, ma c'è anche la chiusura della sede del vecchio ministero dell'Università, in viale Kennedy a Roma, ora utilizzata solo al 45%. Vengono poi ridotti distacchi e permessi sindacali per docenti e personale scolastico, i fondi per il progetto «smart city» e quello per i Fondi First. Una riduzione di 47,5 milioni riguarderà anche il fondo per l'offerta formativa

«senza però pregiudicare le iniziative», ha spiegato il ministro. Resta ancora aperta invece la vicenda del pacchetto fiscale, anche se oggi ci dovrebbe essere l'accordo: il miliardo disponibile nel 2013 andrebbe alle famiglie attraverso aumenti delle detrazioni per lavoro dipendente legati a reddito e carico familiare. Dal 2014 i 3 miliardi che ci sono verranno divisi tra famiglie, tagli dell'Irap sulle imprese e incentivi alla produttività. Confermata la partenza del fondo tagliasse dal 2014, è confermato il taglio di 30 milioni ai patronati, ma solo per il 2013. Ci sono le risorse per le non autosufficiente e la Sla, 200 milioni l'anno. Altri 365 milioni andranno a dodici voci fra cui università, servizio civile, accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. Cambia la norma sui tagli del 10% alla sanità: le Regioni avranno più margine per scegliere cosa tagliare.



Torna l'incertezza sui lavoratori esodati che attendono di andare in pensione

LA LEGGE DI STABILITÀ

Nuova frenata per gli esodati "Sono di più, servono altre risorse"

Scuola, salta l'orario lungo per gli insegnanti Accordo vicino sul taglio delle tasse alle famiglie

Giovannini, Grignetti e Russo ALLE PAGINE 2 E 3



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La nuova platea

Le stime oscillano dalle 9mila alle 15mila unità
La dote di partenza per il 2013 è di 100 milioni

Le spese in R&S ammesse

Finanziati gli investimenti delle Pmi
realizzati direttamente o con enti e università

Esodati, individuate le risorse

Fondo finanziato anche dagli «scivoli» e blindato con la stretta sulle pensioni alte

Marco Rogari
ROMA

Un fondo autofinanziato per ampliare la platea degli esodati. Che parte con una dote di 100 milioni. A garantire "l'autocopertura progressiva" saranno le risorse che risulteranno inutilizzate rispetto agli oltre 9 miliardi già stanziati per i primi 120mila salvaguardati. L'opera di setaccio avverrà con l'innesco di un nuovo meccanismo che sottrarrà dalla tutela previdenziale gli anni di "scivolo" eventualmente usufruiti (con buonuscita) dai lavoratori e quelli eventualmente legati a successivi periodi di reimpiego. E se a settembre 2013 da un apposito monitoraggio Governo-Inps dovesse emergere la necessità di nuovi fondi, scatterebbe anche una sorta di mini-clausola di salvaguardia: una stretta sulle pensioni più alte intervenendo sull'indicizzazione. Ma non ne-

cessariamente con una proroga secca del giro di vite già prevista dal primo pacchetto-Fornero sulle previdenza. A definire questa nuova soluzione per gli esodati è un emendamento presentato ieri alla Camera dai relatori della legge di stabilità.

A beneficiare del nuovo dispositivo dovrebbero essere anzitutto i quasi 9mila nuovi esodati stimati dall'Inps nei giorni scorsi. Ma non è escluso che nel 2013 la platea possa salire anche a quota 15mila. Proprio il nodo-platea ha condizionato la sofferta stesura dell'emendamento. Alla fine si è scelta la strada di non vincolare il nuovo fondo a un numero predefinito di lavoratori, legando la platea solo alle risorse progressivamente disponibili. In ogni caso il Governo sarà chiamato ogni mese a un confronto con le parti sociali per verificare la situazione. Tra questa sera e domani il correttivo messo a punto da Pier

Paolo Baretta (Pd), Renato Brunetta (Pdl) e Amedeo Ciccanti (Udc), in qualità di relatore al Bilancio, sarà votato dalla commissione Bilancio. Soddisfazione è stata espressa da tutta la maggioranza per la soluzione trovata. Il leader del Pd, Pier Luigi Bersani, parla di «importante passo in avanti». E altrettanto afferma Giuliano Cazzola (Pdl). Particolarmente «soddisfatti» anche Baretta, Brunetta e Ciccanti.

Per una partita arrivata alla conclusione ce n'è una ancora aperta sulla scuola. Considerando definitivamente tramontato, per ammissione dello stesso ministro Francesco Profumo, il ritorno dell'innalzamento a 24 ore dell'orario per i docenti, il Miur deve sempre reperire i 157 milioni chiesti dalla spending per il 2013 (che salgono a 172 per il 2014 e 236,7 per il 2015). Con il passare delle ore sembra scongiurata an-

che l'ipotesi di tornare ai tagli lineari. I tecnici di viale Trastevere hanno lavorato fino a ieri sera per individuare le voci da sfoltrire. Con i risultati annunciati dal sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo: «Esiste già un emendamento che «copre al 100% le esigenze» ed è attualmente alla valutazione della Ragioneria dello Stato. In realtà, quella di Polillo potrebbe anche rivelarsi una fuga in avanti. Nel considerare pressoché certo che la sforbiata riguarnerà il fondo per il miglioramento dell'offerta formativa (Mof) e le spese per le sedi e che non interesserà la ricerca e l'università non è così sicuro che l'Istruzione sia riuscita a reperire l'intera posta all'interno del proprio bilancio. La parte che manca potrebbe alla fine mettercela il Tesoro se accogliesse l'appello di alcuni deputati a fare un «dono alla scuola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PARTITA SUI DOCENTI

Ancora da sciogliere il nodo sui tagli al Miur: nel mirino le sedi e il fondo «Mof» ma si attende dal Tesoro un «dono per la scuola»



Platea e risorse

I 120MILA LAVORATORI GIÀ SALVAGUARDATI

Gli ammortizzatori sociali attivati per numero di beneficiari

65 mila prima platea

Mobilità ordinaria	25.590
Ex bancari	17.710
Prosecutori volontari alla contribuzione	10.250
Lavoratori con rapporto risolto al 31 dicembre	6.890
Mobilità lunga	3.460
Lavoratori esonerati	950

55 mila seconda platea

In mobilità senza Cigs	20.000
In Cigs	15.300
Prosecuzione volontaria	7.400
Cessati	6.000
In mobilità ordinaria	4.700
Fondi di solidarietà	1.600
Genitori di figli disabili	150

GLI STANZIAMENTI EFFETTUATI

Dati in milioni di euro

	Articolo 15 Di 201/2011 (65.000 lavoratori)	Articolo 22 Di 95/2012 (55.000 lavoratori)	Totale
2013	245	-	245
2014	635	190	825
2015	1.040	590	1.630
2016	1.220	1.050	2.270
2017	1.030	1.180	2.210
2018	610	840	1.450
2019	300	255	555
2020	-	35	35
TOTALE	5,08 miliardi	4,14 miliardi	9,22 miliardi

www.ecostampa.it

LEGGE DI STABILITÀ

Previdenza: soluzione da eccedenze e stretta sugli assegni alti

Esodati, platea più larga Via al fondo taglia-tasse

Grilli: dal 2014 possibile una prima riduzione Irap

■ Copertura più ampia per gli esodati: oltre ai 100 milioni previsti, attese nuove risorse dai risparmi ricavabili dai 9 miliardi già stanziati per i primi 120mila salvaguardati; se serviranno altre risorse, possibile una stretta sulle pensioni più alte. Lo prevede un emendamento alla legge di stabilità presentato alla commissione Bilancio della Camera. Tra le altre altre novità, il fondo taglia-tasse per famiglie e imprese potrebbe scattare già nel 2013. E il ministro Grilli annuncia la possibilità di «strutturare interventi di riduzione dell'Irap già dal 2014 in poi».

Bruno, Orlando, Rogari > pagine 2-3

Riforma delle pensioni**Ente dei Ragionieri,
sì alla nuova previdenza**

Il Comitato dei delegati della Cassa di previdenza dei ragionieri, presieduta da Paolo Saltarelli, ha approvato la riforma del sistema previdenziale prevista dal decreto salva Italia. Le principali novità sono l'elevazione dei requisiti per il diritto alla pensione di vecchiaia, che era rimasta fissata a 65 anni, il superamento della pensione di anzianità, l'elevazione dell'aliquota contributiva e un contributo a carico delle vecchie pensioni.



L'Inps stima in 600 mila gli iscritti a due enti, 414 mila interessati all'unificazione

Modificare la norma varata nel 2010 rischia di mettere in pericolo i conti dello Stato

IL DOSSIER. Le misure del governo

Le pensioni

La Ragioneria blinda 2,5 miliardi i ricongiungimenti restano onerosi

VALENTINA CONTE

TROPPI soldi per tornare indietro. Ripristinare la gratuità per chi "ricongiunge" verso l'Inps i contributi versati a gestioni diverse costerebbe 2,5 miliardi nel prossimo decennio. Un tappo talmente ingombrante, secondo la Ragioneria generale dello Stato, da rendere im-

possibile ogni soluzione. Si spiegano solo così i falliti tentativi di cambiare o cancellare l'ormai famoso articolo 12 della legge 122. Una norma inserita di soppiatto nella manovra 2010 di Tremonti che ha reso onerosi tutti questi ricongiungimenti. Lasciando nello sconforto migliaia di cittadini. Per l'Inps si tratta di 600 mila persone con una dop-

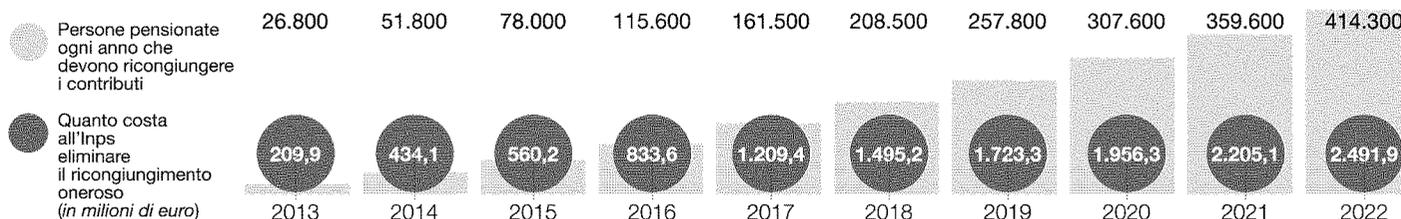
pia posizione previdenziale. Ma poco più di 414 mila interessate ad un ritorno alla gratuità. Per un costo totale di 2,49 miliardi. Com'è possibile, però, attribuire un onere a operazioni che in principio non ne avevano? Portare tutti i contributi all'Inps, difatti, fino al luglio del 2010 era gratis. Sia per il lavoratore che per l'ente. Un assenza di costo che il legislatore sin-

dal 1958 giustificava con il principio del "meno favorevole": non si deve nulla perché si rinuncia a qualcosa, incassando una pensione un po' più bassa. Ora invece il bivio per i "ricongiunti" è paradossale: versare cifre iperboliche o accettare assegni decurtati. Lo spaesamento è alle stelle. In molti chiedono al governo: "Perché vi occupate solo di esodati?".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via la norma capestro, il costo è di 2,49 miliardi

Fonte: Inps



Il pagamento Cifre iperboliche e rateizzare ha un costo salato

L'ARTICOLO 12 della legge 122 rende tutti i ricongiungimenti "onerosi". Anche quelli verso l'Inps, prima gratuiti. Ma quanto si paga? Molto, perché il calcolo è simile a quello per il riscatto della laurea e basato sulla riserva matematica. Con una differenza non da poco. Gli studenti versano per la prima volta. I lavoratori hanno già versato, negli anni in cui erano occupati, alle rispettive gestioni. Con la legge del 2010, migliaia di persone devono ora pagare per la seconda volta e cifre altissime, anche oltre 300 mila euro. La rateizzazione ha un costo salato (il 4,5% di interessi). E fino a quando non si accetta o declina l'invito Inps a sborsare, la pensione resta bloccata. È quanto capita a molti. Beffati due volte. Senza contare le rate che "cancellano" l'assegno anche per 15 anni, lasciando il pensionato a secco. Paradossi e assurdità. Eppure l'Inps, negli anni, ha sempre consigliato di aspettare per la ricongiunzione. Tanto è gratis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'alternativa Col totalizzatore arriva l'assegno però dimezzato

UN'ALTERNATIVA c'è e si chiama totalizzazione. È gratis, ma penalizzante. Perché alla fine il calcolo della pensione avverrà con il metodo contributivo. Applicato anche a coloro che nel 1995, con la riforma Dini, avevano già 18 anni di versamenti e che quindi potevano tenersi stretto il più vantaggioso retributivo. Secondo i calcoli di Caf e patronati, la perdita arriva anche al 40-50% dell'assegno pensionistico. E talvolta i malcapitati devono pure continuare a lavorare, perché nel frattempo sono scattate le nuove regole della riforma Fornero. In entrambi i casi, rateizzazione della ricongiunzione o totalizzazione, i lavoratori sono costretti a pagare per andare in pensione. Cifre così consistenti da rasentare l'assurdo. E se non hanno i soldi, tirano avanti, lavorano anche altri otto anni, per ricevere alla fine una doppia (o tripla) pensione. E tutto per un emendamento presentato alla chetichella nel luglio 2010, non si sa da chi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta Salvando solo la "vecchiaia" spesa contenuta

L'ULTIMO tentativo di sanare una situazione oramai insostenibile per tante famiglie risale a qualche giorno fa. Un emendamento al ddl Stabilità (ora in commissione Bilancio della Camera) presentato da Giuliano Cazzola, l'esperto di pensioni per il Pdl, suggeriva al governo una soluzione salomonica: salvare solo le pensioni di vecchiaia, escludere dal conto sia i liberi professionisti che le donne. E le donne sono le protagoniste dell'articolo 12, voluto nel 2010 per impedire un passaggio in massa delle statali dall'Inpdap all'Inps e un'uscita a sessant'anni, anziché 65. Esodo che poi non si è mai verificato. L'emendamento Cazzola, ristretto alla vecchiaia, sarebbe costato "solo" 50 milioni nel 2013 e 80 milioni nel 2014. E le risorse sarebbero arrivate incrementando dello 0,5% i contributi della gestione separata. Pagati però non dai precari, ma da chi ha lì una seconda pensione. Emendamento bocciato.

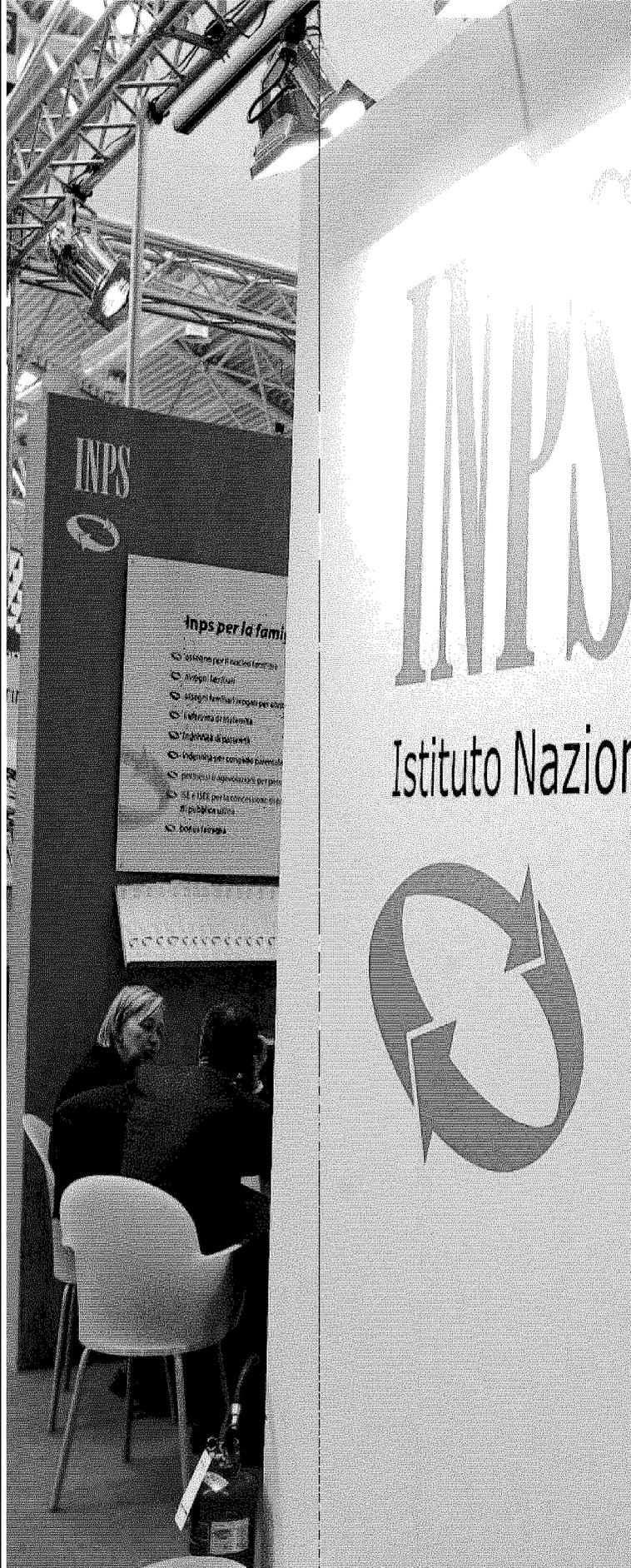
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'abolizione Se la norma va via subito i "paletti" per le statali

LA SOLUZIONE Cazzola non ha trovato, però, un consenso unanime in commissione Lavoro. La collega di tante battaglie, Marialisa Gneccchi del Pd, si è per la prima volta sfilata. Non ha firmato l'emendamento perché lo ritiene un compromesso al ribasso. Perché copre solo alcuni lavoratori, ne discrimina altri, lasciandoli fuori. Con il rischio, concreto e terribile, di creare un'altra penosa vicenda "esodati". E poi perché se passa il concetto di scovare risorse a copertura di soluzioni al tema "ricongiunti", si ammette che la Ragioneria e l'Inps hanno ragione. Ovvero che tornare indietro alla gratuità costa e costa molto. Ecco perché la Gneccchi ha detto no. E intende procedere sulla strada della cancellazione dell'articolo 12. Con un'unica apertura, coerente con la ratio di quella norma: le statali. Se vogliono transitare all'Inps, dovranno pagare. Almeno fino a quando anche le lavoratrici del privato usciranno a 65 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Nuovo paracadute per gli esodati Pd e Pdl: "Giù le tasse nel 2013"

Ma Grilli frena: serve rigore, tagli Irap solo tra due anni

LUCIO CILLIS

ROMA — Anche se l'Italia è sulla «strada giusta», guai a pensare di averla scampata, avverte il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, davanti ai Giovani di Confcommercio. Ma in Parlamento — a pochi mesi ormai dalle Politiche — il Pd e il Pdl provano a dare sollievo alle parti più deboli della società: con una soluzione al problema degli «esodati»; e con la promessa di ridurre le tasse alle famiglie nel 2013 (se la lotta all'evasione fiscale andrà bene). Mentre Polillo, sottosegretario all'Economia, assicura che «non ci sarà l'aumento nell'orario degli insegnanti».

I partiti, dunque, puntano su misure in favore degli italiani, per dare loro soldi e speranza. Potrebbe partire già dal 2013 il Fondo per ridurre la pressione fiscale su cittadini e imprese. Una misu-

ra prevista da un emendamento alla legge di Stabilità presentato in commissione Bilancio della Camera dai relatori Renato Brunetta (Pdl) e Pier Paolo Baretta (Pd). Le risorse per finanziarlo arriveranno dalla lotta all'evasione. Notizie ancora migliori per gli esodati: la legge di Stabilità crea un fondo da 100 milioni. A questi soldi — non molti — si aggiungeranno quelli risparmiati dal precedente stanziamento di 9 miliardi (destinato ad aiutare un primo blocco di 129 mila casi). Felice la famiglia del Pd con Bersani, Damiano, Fassina che confida in una pieno via libero anche dal governo. Deciso, però, a insistere nel rigore.

Il ministro dell'Economia Grilli preferisce mantenere alta la guardia e invita a tenere duro, a non mostrare cedimenti di fronte ad una crisi che pure nel 2013 affonderà i denti nella carne viva

del Paese: «Mi piacerebbe dire che il peggio è passato ma non posso farlo», ribadisce, «anche se siamo sulla strada giusta», grazie alle pesanti misure adottate dal governo, che — secondo Grilli — stanno rendendo l'Italia «più credibile e affidabile».

L'unico modo per uscire senza danni dalla tempesta «è avere le finanze pubbliche in ordine perseguendo l'obiettivo del pareggio di bilancio senza "se" e senza "ma"...». E alle richieste di attenzione che vengono dalle imprese, Grilli replica mettendo sul piatto un «possibile» taglio dell'Irap dal 2014: «Lo stiamo valutando» aggiunge, aprendo per un momento la porta alle attese dei commercianti. Uno spiraglio che si chiude quando Grilli conferma l'aumento dell'Iva al 22% tra sette mesi: «La coperta è corta», avverte il ministro, gelando le

aspettative della Confcommercio che con il presidente Carlo Sangalli parla di «un'uscita dal tunnel che appare ancora molto lontana».

Gli artigiani di Mestre della Cgia rincarano la dose denunciando che le scadenze fiscali sono cresciute in maniera esponenziale, negli ultimi 10 anni, fino alla quota record di 134. Per il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi, è un segnale negativo: «Il processo di semplificazione sta segnando il passo», spiega, «ormai occorre disboscare questa giungla». Perché il nostro Paese vive la beffa di un burocrazia tra le più pesanti d'Europa, oltre al danno di un carico fiscale difficilmente riscontrabile altrove: solo per pagare le tasse, le piccole e medie imprese, ci ricorda la Cgia, sono costrette a sborsare quasi 3 miliardi di euro all'anno.

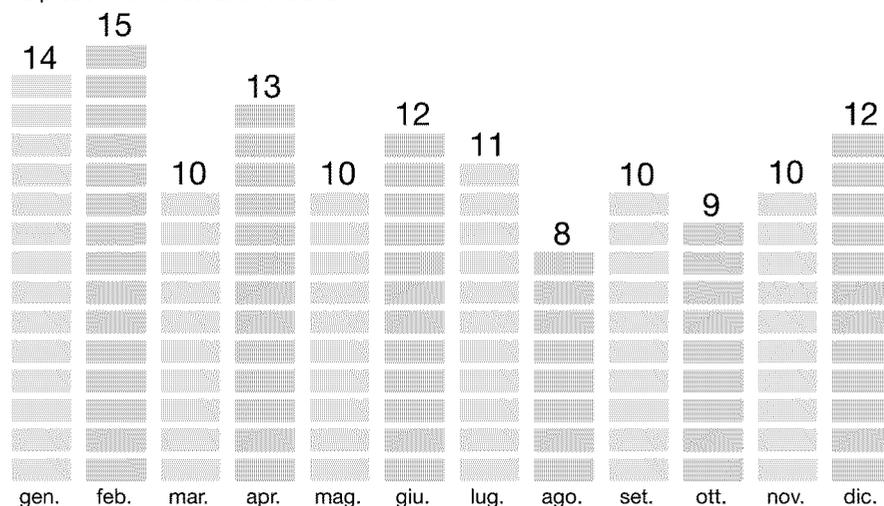
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sottosegretario Polillo (Economia): nessun aumento nell'orario di lavoro degli insegnanti

Imprese, 134 scadenze fiscali l'anno

Fonte: Cgia Mestre

Anno preso in considerazione: 2012



Senza se e senza ma

Un Paese con un enorme debito, come è il nostro, è obbligato al pareggio di bilancio senza se e senza ma

Vittorio Grilli

Passo importante

Sugli esodati un passo in avanti importante. Il Pd si impegnerà perché nessuno resti senza copertura

Pierluigi Bersani

Mesi di allarme

Dopo mesi di allarme sociale, troviamo una soluzione agli esodati. Il problema l'aveva creato Monti

Renato Brunetta



Emendamento alla legge di stabilità. Pensioni, è rivolta dopo la beffa da 2,5 miliardi sui ricongiungimenti

Trovati i soldi salva-esodati Grilli: tasse giù solo nel 2014

ROMA — Un emendamento alla legge di Stabilità estende la copertura, almeno in parte, per gli esodati rimasti sinora fuori. La copertura per ora è garantita dai fondi non utilizzati per la voce esodati. Altri fondi potrebbero affluire da una stangata sulle pensioni più alte. Il ministro dell'Economia, Grilli, annuncia che l'Irap potrebbe calare solo nel 2014. Continua la rivolta contro la beffa ricongiungimento che costringe chi ha già versato migliaia di euro a pagare ancora per poter accedere alla pensione.

CILLIS E CONTEALLE
PAGINE 6 E 7

Gnecchi: "Il ministro rifaccia i conti"

ROMA — «Io non mollo. Lotterò per cancellare l'articolo 12 e ristabilire giustizia. E chiedo all'Inps di fornire, se li ha, i costi veri pagati nel passato per le ricongiunzioni».

Onorevole Gnecchi (Pd), non crede alla Ragioneria?

«I conti li fa l'Inps. E quei 2,5 miliardi non reggono».

Sta dicendo che tornare indietro si può?

«Certo. I 1414 mila sono una pura invenzione».

Come lo spiega?

«Lo dimostra il dato storico, ben noto all'Inps. Dal 2000 al 2010 ci sono state 11 mila ricongiunzioni medie all'anno. Dunque 110 mila in dieci anni. Perché nel futuro dovremmo avere un trend diverso?».

D'accordo, ma tornare alla gratuità costa.

«Perché mai? Me lo deve dimostrare l'Inps. L'ho chie-

sto e richiesto. Mai avuto risposta. Io ritengo che non ci sia mai stato un aggravio per l'ente prima del 2010. Dopo è arrivata l'onerosità per i cittadini. E l'Inps, cioè lo Stato, ha contabilizzato le future entrate».

Che dunque sarebbero perdite, se si cancella l'onere.

«Esattamente. Ma non si può chiedere ai cittadini di pagare per una norma errata».

Il ministro Fornero che dice?

«Sin dall'insediamento del governo tecnico, io e tutta la Commissione lavoro della Camera l'abbiamo incalzata. Lei ha sempre opposto i conti dell'Inps, dicendo che se mai avesse avuto i due miliardi, li avrebbe messi sugli ammortizzatori e non per correggere gli errori del governo passato».

(v.co.)



Marialuisa Gnecchi



Esodati, trovati i fondi per salvarli

Passa l'emendamento che aumenterà i tutelati. Grilli: "L'Irap sarà ridotta dal 2014"

RAFFAELLO MASCI
ROMA

Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli parla a Venezia, alla convention di Confcommercio, e getta il cuore oltre l'ostacolo, promettendo per il 2014 una possibile riduzione dell'Irap. Dire che l'uditorio abbia fatto salti di giubilo sarebbe troppo, anche perché nel frattempo ha confermato che a giugno la terza aliquota Iva aumenterà dal 21 al 22%: i commercianti gli chiedevano di soprassedere. «La coperta è corta», ha risposto laconico il ministro.

E tuttavia si comincia a delineare il destino che avranno i risparmi derivanti dal mancato taglio dell'Irpef (un miliardo per il 2013, 2,3 nel 2014 e 3,2 nel 2015). Per l'anno prossimo - ormai il dato sembra appurato - il miliardo disponibile andrà tutto agli sgravi alle famiglie con reddito inferiore ai 35 mila euro, e si è capito che il contributo oscillerà tra i 120 e i 150 euro. Niente di più.

Già in fase di destinazione di questo fondo però, il Pdl aveva sollecitato una maggiore attenzione alle imprese, con la destinazione di almeno una parte di queste risorse alla produttività. La cosa, con ogni evidenza, non si farà perché la coperta è quella che è, ma dall'anno ancora venturo - 2014 - potendo attingere ad un fondo più che doppio, si potrà mettere mano all'Irap. In che termini? Di quanto? «Lo stiamo valutando» ha risposto Grilli a Venezia.

Per intanto, in questo week end, la commissione Bilancio della Camera sta lavorando febbrilmente, anche con sedute serali, alla definizione degli ultimi emendamenti alla legge di stabilità: una maratona di incontri, accordi, scrittura di emendamenti e subemendamenti, che immancabilmente dovrà concludersi martedì, dato che il provvedimento è calendarizzato in aula per mercoledì prossimo. Tra le misure varate ieri, una dei relatori - Baretta e Brunetta -

che introduce dal 2013 un fondo per la concessione di un credito di imposta per la ricerca e lo sviluppo. Il fondo sarà finanziato con le risorse che arriveranno dalla progressiva riduzione degli stanziamenti e dei contributi alle imprese cioè, in sostanza, dal fondo Giavazzi che però - come anticipato dal nostro giornale - non arriverà oltre i 500 milioni (dai 33 miliardi complessivi passati al setaccio dall'economista della Bocconi).

Ma ci sono anche altre misure per la riduzione della pressione fiscale. Un emendamento dei relatori prevede che il Def (il documento di economia e finanza) del 2013 rileverà l'ammontare del gettito derivato da lotta strutturale all'evasione del 2012 e con quello finanzia un fondo per la riduzione della pressione fiscale di famiglie e imprese. In un altro emendamento, sempre dei relatori, viene stabilito che la flessione dello «spread» potrà anche trasformarsi in meno fisco per gli italiani.

Passi avanti anche sulla que-

stione degli esodati: «Con l'emendamento al Ddl Stabilità che abbiamo depositato - ha spiegato il relatore Pier Paolo Baretta - il nodo degli esodati viene risolto non solo con i 100 milioni già previsti ma anche con i risparmi che si potranno ricavare dai 9 miliardi già stanziati per la platea dei primi 120mila salvaguardati».

Infine la scuola: è chiarito una volta per tutte che l'orario di lavoro degli insegnanti non sarà innalzato sopra l'attuale soglia delle 18 ore settimanali. Non ci saranno però le economie attese e, nonostante le proposte avanzate due giorni fa dal ministero per raggiungere gli obiettivi di risparmio indicati, mancano all'appello 200 milioni in tre anni. Nelle prossime 48 ore la commissione Bilancio e i due relatori dovranno trovarli.

Dal 2013 un fondo per la concessione di crediti d'imposta per la ricerca

34

miliardi di euro

QUANTO VALE L'IRAP

È il gettito che ha dato la tassa sulle imprese nel 2011, in aumento rispetto ai 33,6 miliardi del 2010

100

milioni di euro

LE RISORSE PER GLI ESODATI

Serviranno a salvaguardare per il 2013 i lavoratori che rischiano di trovarsi senza impiego e pensione



Il premier bacchetta i partiti: più contenuti, meno leader. E poi: «Se servisse continuerei. Evasione e nepotismo frenano il Paese»

Grilli: Irap ridotta dal 2014

“Evitare l'aumento Iva? La coperta è corta”. Esodati, il governo trova i fondi

■ Il governo continua a lavorare alla manovra. Nella legge di stabilità «sarà possibile già strutturare interventi di riduzione dell'Irap dal 2014», ha detto Vittorio Grilli. Il ministro dell'Economia ha invece escluso lo stop sull'Iva: «Evitare l'aumento? La coperta è corta». Sul fronte esodati, l'esecutivo è riuscito a trovare i fondi. Monti: evasione e nepotismo frenano il Paese. DA PAG. 2 A PAG. 6



Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli

Dall'Inps le istruzioni operative

Regole «ante 2010» per il Tfs degli statali

Fabio Venanzi

Il trattamento di fine servizio (Tfs) dei dipendenti pubblici continuerà a essere calcolato secondo le regole vigenti al 31 dicembre 2010. Infatti, a seguito della sentenza della Corte costituzionale 223/2012 che ha dichiarato la incostituzionalità dell'articolo 12 comma 10 del Dl 78/2010, l'Inps ha emanato le prime istruzioni operative (messaggio 18296 di ieri) a seguito del Dl 185/2012 che ha abrogato retroattivamente la norma oggetto di censura.

Fino al 2010, i trattamenti di fine servizio (buonuscita per gli statali ex Enpas e indennità premio servizio per gli enti locali/sanità ex Inadel) erano calcolati prendendo a riferimento la retribuzione annua dell'ultimo gior-

no di servizio per gli statali, mentre per gli altri valeva la retribuzione dell'ultimo anno. Tale importo, rapportato all'80%, costituiva la base di calcolo da moltiplicare per gli anni utili per i quali vi era stato versamento della contribuzione. Era considerato anno intero la frazione non inferiore a sei mesi e un giorno, tralasciando quelle inferiori. L'importo veniva a sua volta diviso per 12 o per 15 a seconda se la prestazio-

TRANSIZIONE

In attesa dell'adeguamento delle procedure informatiche si terrà conto solo delle anzianità maturate fino al 2010

ne era a carico dell'ex Enpas oppure ex Inadel.

Con la manovra estiva del 2010, al fine di contenere ulteriormente i costi del pubblico impiego, si stabilì che con effetto dal 1° gennaio 2011 per i lavoratori della pubblica amministrazione, ai quali il computo dei trattamenti di fine servizio comunque denominati non era già regolato in base a quanto previsto per il personale in regime di Tfr (articolo 2120 del codice civile), il calcolo dovesse avvenire in base alle regole civilistiche, con applicazione dell'aliquota del 6,91 per cento.

Il decreto stabilisce, altresì, che i trattamenti saranno riliquidati d'ufficio entro un anno dall'entrata in vigore e - in ogni caso - non si provvederà al recupero a carico del dipendente delle eventuali somme già erogate in eccedenza. In attesa dell'adeguamento delle procedure informatiche, i Tfs saranno erogati in via provvisoria tenendo conto delle sole anzianità maturate fino al 31 dicembre 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pensioni. Tempo fino al 21 novembre per le istanze Salvaguardati, le domande sono già a quota 12mila

**Matteo Prioschi
Arturo Rossi**

A ventuno giorni dallo scadere dei termini, sono 10.895 le domande di accesso alla salvaguardia ricevute dalle direzioni territoriali del Lavoro, a fronte di 7.990 posti disponibili. Se il flusso di richieste si manterrà sui livelli registrati nelle due settimane di ottobre, al 21 novembre, i potenziali **salvaguardati** potrebbero raggiungere quota 14mila.

In base a quanto stabilito dal decreto 1° giugno 2012 del ministero del Lavoro, alcune persone che rientrano nel contingente dei primi 65mila salvaguardati dalla riforma delle pensioni per accedere al beneficio devono inviare una richiesta alle direzioni territoriali del Lavoro. Qui, apposite commissioni

valutano se sussistono i requisiti e quindi passano la pratica all'Inps che sta effettuando il monitoraggio complessivo. Secondo le stime riportate nel decreto ministeriale, del contingente dei 65mila dovrebbero far parte 950 lavoratori esonerati, 150 in congedo, 6.890 cessati a seguito di accordi individuali o collettivi. In base ai dati pubblicati dal ministero del Lavoro e aggiornati al 31 ottobre, hanno già presentato richiesta 1.528 esonerati, 123 congedati,

IL QUADRO

Le richieste presentate alla direzione del Lavoro superano già di un terzo la soglia di 7.990 posti prevista inizialmente

9.244 "cessati". In totale si arriva a 10.895 domande rispetto ai 7.990 posti stimati. Dal 15 ottobre (data del precedente monitoraggio) alla fine del mese, le istanze arrivate alle Dtl sono cresciute di 2.966 unità. Se tale ritmo sarà mantenuto, entro il 21 novembre, ultimo giorno valido per l'invio, il totale delle richieste potrebbe arrivare a quota 14mila.

Poiché si tratta delle domande dei potenziali salvaguardati, ciò non significa che, alla verifica dei fatti, tutti i lavoratori abbiano i requisiti per andare in pensione con le vecchie regole, ma il rischio di "sfondare" le previsioni c'è. Del resto per queste categorie di esodati è stato previsto il doppio passaggio Dtl-Inps proprio perché

non c'erano dati certi sulla loro consistenza.

In compenso nei giorni scorsi sono arrivate le indicazioni operative per la salvaguardia dei 3.494 lavoratori finora esclusi dal contingente della "finestra mobile". Con il messaggio 17734, l'Inps ha precisato che il prolungamento degli interventi a sostegno del reddito è concesso per un numero di mensilità non superiore al periodo di tempo intercorrente tra la data di inizio pensione ante Dl 78/2010 e la data della decorrenza del trattamento pensionistico computata sulla base di quanto stabilito dall'articolo 12 dello stesso decreto.

L'importo da erogare ai lavoratori in mobilità ordinaria o lunga nonché ai lavoratori ultracinquantenni, è quello dell'indennità in godimento. Per i titolari di prestazione a carico dei fondi di solidarietà, invece, l'importo spettante per il prolungamento è pari all'importo mensile dell'assegno straordinario finanziato dall'azienda esodante, con esclusione del rateo di tredicesima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso Rosso: sarò di nuovo avvocato. De Girolamo: Angelino mi ricandiderà

Gli onorevoli (precari) del Pdl

«E a cinquant'anni che fai?»

Da Bianconi a Saro, i timori di chi rischia lo scranno

ROMA — «Dead men walking», li chiama indicandoli a vista un deputato piuttosto ottimista sul suo futuro. Vagano per il Transatlantico, depressi, impauriti, confusi. Compulsano le cronache politiche, discutono su un partito, il Pdl, che ogni giorno rischia di dissolversi, evocano il fantasma di un Berlusconi sempre più ondivago e si avventurano in complessi calcoli sugli effetti di una nuova legge elettorale. Una sola certezza li avvolge: che per una buona metà di loro il caffè corretto della Camera, magari con una mandorla tostata e un anacardo, sapientemente dosato dal commesso, potrebbe essere uno degli ultimi. E l'indennità anche.

«Chi si domanda del futuro — dice Maurizio Bianconi — è Candide, un inguaribile ottimista o un incosciente. Molti andranno a casa e basta. E per i giovani sarà dura». Alcuni saranno aiutati dal vitalizio a sopportare la carenza di stucchi e politica. «Se mi consente, il vitalizio non è risolutivo per gente con quel tenore di vita». Bianconi non è preoccupato per se

stesso, ma si interroga sulle preferenze: «Sistema micidiale. E guardi che io ne ho fatto incetta, a mio tempo. Ma costa, prenderle. Se spendi 500 mila e poi in Parlamento ne guadagni 200 mila, sei in perdita. E hai fatto debiti. Che dovrai ripagare con gli interessi».

«Che farò? — si chiede Alfredo Mantica, 70 anni, sei legislature, un passato da amministratore delegato del gruppo San Pellegrino —. Farei il pensionato, il nonno. Potrei fare l'assessore a Gardone Riviera. Nel '94, invece, fui trombato e fu drammatica. Meno male che un amico mi aiutò e mi diede una consulenza. Chi invoca il tetto dei due mandati non sa che dice. A 50 anni cosa fai? Gli ex deputati e senatori la gente li manda al diavolo, altro che lavoro. Finisci disoccupato cronico. A meno che tu non sia un magistrato o un avvocato».

Michaela Biancofiore il dubbio non se lo pone neanche: «Sarò ricandidata nel partito di Berlusconi». Ma se ha detto che non lo fa. «Vorrà dire che lo faremo noi. Io ho la passione: dopo qualche lavoro con Cecchi

Gori, a 23 anni sono scesa in politica». E se andasse male? «Sono cresciuta senza padre. Ho abbastanza cervello e conosco le lingue. Ce la posso fare».

Tempo di bilanci anche per l'ex sciatrice Manuela Di Centa: «A gennaio compio 50 anni. A me piacerebbe continuare, ma certo, mi ha chiamata direttamente Berlusconi. Chissà. Mi ricordo quando a 35 anni ho smesso lo sport agonistico. Mi son guardata intorno e ho detto: oddio, e ora? Ma poi ho fatto la dirigente sportiva e la conduttrice tv. Per me la politica non è una passione, ma un impegno. Mi impegnerei ancora, se si può. Ma la televisione la amo pazzamente, ho fatto otto puntate per una tv satellitare sulle aree montane invernali».

Giuseppe Saro, 61 anni, tre legislature a Roma, quattro in Friuli-Venezia Giulia, di strada ne ha fatta parecchia: «Ero già nella Prima Repubblica, ora sarei curioso di vedere da vicino la Terza. Ho cominciato a 24 anni, ma sono anche un agricoltore. Un tempo avevamo il bestiame, ora cereali. Fare il contadino è faticoso, ma ora ci sono i

mezzi, si può fare».

Poi ci sono quelli che puntano tutto sulle preferenze. Come Roberto Rosso, inciampato in un'involontaria denuncia del malaffare in Piemonte: «In Piemonte, su 30 parlamentari, resteranno 9 o 10. Di questi, 3 o 4 entreranno con il listino bloccato, per gli altri decideranno gli elettori. Io sono molto noto, ce la posso fare. Male che vada, torno a fare l'avvocato». Agguerritissima anche Nunzia De Girolamo, raggiunta mentre è in una riunione di partito a Benevento: «Io lavoro sul territorio, mi impegno, sono conosciuta, ho 40 anni. E poi perché un segretario giovane come Alfano non dovrebbe puntare sui giovani?». Già, perché? Ma la paura fa 90 e il futuro è un'ipotesi. Bianconi invita tutti a prenderla con filosofia, senza elegie da Spoon River: «In Italia siamo 60 milioni, i parlamentari sono 945: chi entra ha vinto la lotteria, chi esce non si pianga addosso. Potendo, farei il parlamentare anche gratis». Ma, per ora, non è previsto.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A rischio



Alfredo Mantica
Potrei fare il nonno o l'assessore



Michaela Biancofiore
Mi ricandiderò con Berlusconi



Manuela Di Centa
Amo pazzamente la televisione



Giuseppe Saro
Posso tornare a fare l'agricoltore

Il vitalizio

Bianconi: «Il vitalizio non è risolutivo per gente con quel tenore di vita»

Tornare in studio

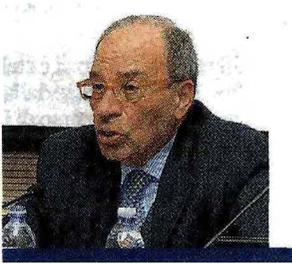
Rosso: «Io sono molto noto, male che vada torno a fare l'avvocato»

276

i deputati eletti dal Pdl alla Camera nel 2008. Oggi il gruppo a Montecitorio è sceso a 209 componenti

146

i senatori che formavano la pattuglia del Pdl a Palazzo Madama nel 2008. Oggi il gruppo è composto da 126 membri



www.ecostampa.it



Stangata Inps sui ricongiungimenti onerosi. Vicino l'accordo sugli esodati

Pensioni, arriva un'altra beffa per chi ha cambiato lavoro

VALENTINA CONTE

SCANDALO. Truffa. Furto legalizzato. Strozzinaggio di Stato. Abominio legislativo. Vessazione irrazionale. È l'indignazione di cittadini esasperati che riversano rabbia e ansia nelle redazioni di tv e giornali. Tanti scrivono anche a *Repubblica*, per ricordare l'assurda storia delle "ricongiunzioni" dei contributi, gratuite dal 1958, diventate all'improvviso "onerose" nel luglio del 2010. Una storia nata con la legge 122 del governo Berlusconi-Tremonti.

SEGUE A PAGINA 11
GRION A PAGINA 10

VALENTINA CONTE

(segue dalla prima pagina)

MA CHE poi nessuno più è riuscito a correggere. L'ultimo tentativo è naufragato proprio in questi giorni, in Commissione Lavoro, dove si riscrive il ddl Stabilità. L'amarezza e la delusione intanto montano.

Nell'estate di due anni fa, una "manina" inserì in extremis l'articolo 12 al decreto 78, la manovra estiva di Tremonti, poi diventata legge 122. La Ragioneria certificò: nessun onere. E la norma passò. Lì si diceva che le ricongiunzioni verso l'Inps, fino ad allora senza oneri, avrebbero avuto un prezzo. Ovvero quello del riscatto della laurea, calcolato in base alla riserva matematica. Così, in modo retroattivo, dal primo luglio (la legge era del 30 luglio) a tutti coloro che hanno fatto domanda di pensione e che nella vita hanno cambiato lavoro una volta o più (e dunque pure ente di previdenza) è arrivata la lettera dell'Inps con i calcoli. Se vuoi far confluire i contributi versati, devi pagare. Come se avessi studiato per dieci, venti, trent'anni. Sì, ma quanto? Moltissimo, da 70 mila a 200, anche 300 mila euro. In un caso di una nostra lettrice, persino 600 mila euro. Da versare in un'unica soluzione o in "comode" rate, spalmate su 10-15 anni. Rate che a volte valgono quanto la pensione. In alternativa, la "totalizzazione" dei contributi,

gratuita, ma che impone il contributivo anche a chi ha le carte in regola per il retributivo, con una penalizzazione del 40-50% sull'assegno mensile, come dimostrano tanti esempi di cittadini furibondi. O ti indebiti per pagare o ti accontenti di una pensione misera. Questo il bivio.

La *ratio* della norma, come spiegò l'allora ministro del Lavoro Sacconi, era impedire il presunto travaso delle statali, le dipendenti pubbliche, nel privato per evitare l'uscita a 65 anni e godere di una finestra più favorevole (60 anni). Gli effetti però furono e sono nefasti. La norma vale per tutti quelli che hanno versato con Inpdap o con altri enti e vogliono "ricongiungere" con Inps. Ai quali è stato sempre detto - e ribadito dal sito Inps persino dopo il luglio 2010 - che la ricongiunzione era automatica, si faceva all'atto del pensionamento, non occorreva muoversi in anticipo, né preoccuparsi. E invece no.

La gratuità, tra l'altro, aveva un motivo. Chi passava all'Inps, di solito, aveva un trattamento "peggiorativo" (una pensione un po' più bassa), per la differenza nella percentuale di contributi. Ecco perché non si è mai pagato. Al contrario di quanto accadeva per un privato che passava al più "favorevole" sistema pubblico. Pagava e paga. Il ministro Fornero, nel mese di febbraio, ha giustificato la norma che risponde a «criteri di equità» ed evita di produrre «ingiuste differenze». All'epoca, il sottosegretario di Sacconi, Luca Bellotti, parlò invece di «effetti che hanno travalicato le iniziali intenzioni del legislatore». Da allora, i calcoli della Ragioneria su dati Inps dicono che tornare indietro costerebbe 2,5 miliardi nei prossimi 10 anni. Soldi contabilizzati come entrate dello Stato, però ingiustificate: perché i lavoratori (400 mila) non sono studenti e hanno già pagato una volta i loro contributi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quattrocentomila italiani hanno versato i contributi a soggetti diversi. Ed ora è scattata la trappola

Per non perdere parte dell'assegno, queste persone sono sottoposte a un prelievo enorme. Colpa di Tremonti

IL DOSSIER. Le misure del governo

Le pensioni

La beffa dei ricongiungimenti onerosi. L'Inps stanga chi ha cambiato lavoro

Sondrio

“Da un ente all'altro devo 215.000 euro”

Al momento di andare in pensione, dopo 41 anni di regolari versamenti, 32 all'Inpdap come impiegata del Comune e 9 all'Inps come impiegata nel privato, l'Inps mi manda un conto da 654 mila euro per “ricongiungere” i due periodi. Ho pensato ad un errore. Dopo due mesi, arriva la

correzione a “soli” 215 mila euro che diventano 300 mila se scelgo 190 rate da 1.600 euro al mese. Che però è lo stesso

importo della mia pensione. Dovrei vivere dunque per 19 anni senza un centesimo e rivedere l'assegno a 92 anni. Oppure perdere quasi metà della pensione, totalizzando i contributi, ma perdendo la metà di quanto mi spetta, una trappola da 800 euro ogni mese. O ancora restare al lavoro fino al 2020 quando avrò 67 anni e 49 di contributi. È normale tutto ciò? Perché questa ingiustizia? Questi non sono sacrifici né equi né giusti.

Laura Sertori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jesi

“Trattato peggio di un evasore”

Un onesto lavoratore che per 42 anni ha versato tutti i contributi dovuti viene ora trattato molto peggio degli evasori fiscali. Penalizzato severamente solo perché ha cambiato lavoro, dimostrando quella flessibilità che tutti, politici e tecnici, invocano.

Nel mio caso, la ricongiunzione da gratuita ora vale ben 202 mila euro, unica soluzione, oppure 300 mila se rateizzata. L'alternativa è assurda: pagare una

fortuna per una pensione normale o accontentarsi di una pensione da fame. O verso 1.800 euro al mese per 15-16 anni o mi tolgono il 40% dell'assegno. Se avessi esportato capitali nei paradisi fiscali, versando il 5% sanerei tutto. Invece, altro che simpatici “spalloni”, siamo trattati da mascalzoni. Che anziché comprare una casa con la liquidazione, ce la dobbiamo vendere (sempre che ne abbiamo una) per andare in pensione.

Paolo Mannucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brescia

“Io sto pagando mi aiuta il marito”

I giornali e le tv parlano solo di esodati. E noi? Io ho 60 anni e da 14 mesi non ho stipendio, né pensione, pur avendo fatto la domanda. Ho 40 anni di lavoro sulle spalle, sudati facendo la collaboratrice domestica, poi l'amministrativa presso una cooperativa, infine alla Asl, dopo aver vinto un concorso. Al momento di “saldare” 17 anni di contributi all'Inpdap e 23 all'Inps, mi hanno detto che non è più gratis. Ma si devono pagare 63.293,47 euro in

un'unica soluzione. Oppure 716,50 euro al mese per 107 rate, otto anni e mezzo, con interessi al 4,5%. Per un totale di 76.665,20. Peggio di un mutuo. Ho accettato perché non posso permettermi di non avere un'entrata. Per fortuna c'è mio marito. Altrimenti non arriverei alla fine del mese. Se avessi optato per la totalizzazione avrei incassato 668 euro lordi, cioè 500 netti. Sono delusa e arrabbiata.

Gloria Mutti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Belluno

“Dovrei sudare fino al 2019”

A cinquant'anni mi sono fatta un regalo di compleanno. Lasciare il posto da dirigente pubblico del Comune per un lavoro nel privato, come consulente legale di una società che organizza mostre. Ho pensato che con una figlia laureata e un figlio al liceo potevo permettermi altre sfide. E ora la sorpresa. Per ricongiungere i due periodi, l'Inps mi chiede la



modica cifra di 354 mila euro (se scelgo le rate) da pagare per 163 mesi. Oppure 266 mila euro in contanti,

subito. Se invece totalizzo, perdo il 40% della pensione perché il calcolo è totalmente contributivo. Così mi viene scippato anche il mio diritto al retributivo, visto che nel '95 avevo già 18 anni di contributi. E poi, essendo nata nel '52, dovrei pure continuare a lavorare fino al 2019, quando avrò 67 anni. Ho fatto ricorso, naturalmente. Devo potermi difendere da uno Stato così.

Ida Bortoluzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Genova

“Stessa scrivania colpito comunque”

Il mio caso ha del paradossale. Anch'io mi trovo impigliato nel pasticcio delle “ricongiunzioni onerose”, ma senza aver mai cambiato scrivania per 42 lunghi anni. E tutto per una cessione di ramo d'azienda, dopo trent'anni come impiegato della Elsag Sistemi, una società di Finmeccanica, nel servizio “Postel”, le famose buste verdi. Poi il gruppo Poste ha deciso di



acquisire il 100% di Postel e io mi sono ritrovato a versare i contributi a iPost, l'istituto che si occupava della

previdenza e assistenza del gruppo. Non ho scelto io di abbandonare l'Inps. E ora però l'Inps mi chiede 70 mila euro per “ricongiungere” le due fasi della mia vita. Oppure di “totalizzare” e perdere così il 40-50% della pensione. Mi sento derubato legalmente. Come me, tanti. Migliaia di lavoratori e lavoratrici che hanno perso il sonno e la serenità.

Nicola Summo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma

“Come mantengo i figli e i nonni?”

Dopo quarant'anni di lavoro, se mi permettessero di ricongiungere tutti i contributi versati, me ne mancherebbero due per andare in pensione. Ma le condizioni sono purtroppo cambiate. La legge 122 ha reso questa operazione costosa per tutti. Una norma truffa. Serviva per non mandare prima in pensione le statali e ora travolge migliaia di lavoratori. Il punto è



che io 70 mila euro non ce li ho. Né potrei permettermi le rate. Così sono costretta a lavorare otto anni in più, fino

ai 67. E, paradosso, proprio all'Inpdap, ora Inps. D'altronde totalizzando i contributi perderei metà pensione. Sono esasperata e disillusa. Speravo in un governo migliore e invece ci tocca ancora. Il ministro Fornero dice che è giusto così. Ma di quale equità parla? Lo sa che a noi tocca mantenere anche i nostri figli disoccupati e curare i nostri vecchi?

Mara Rota

© RIPRODUZIONE RISERVATA

600 mila	DOPPIO VERSAMENTO Gli italiani che hanno versato ad enti diversi (in pensione dal 2013 al 2022)
414 mila	CHI È DAVVERO IN CRISI Le persone che dovranno pagare somme enormi per avere la piena pensione
2,4 mili	LA SOMMA NECESSARIA Servono 2,491 miliardi per salvare i lavoratori dalla trappola della legge 122



Esodati, intesa vicina: fondo con risorse per 3 anni

Insegnanti, manca la copertura per evitare l'orario lungo. Il ministero: non ci sarà

LUISA GRION

ROMA — Vanno verso la salvezza gli esodati, ma potrebbe essere di nuovo a rischio l'orario degli insegnanti. Le legge di Stabilità, attesa in aula alla Camera per mercoledì, si avvia a trovare una copertura per tutelare i lavoratori - inseguito alla riforma Fornero e delle modifiche all'età pensionabile - sono destinati (nei prossimi tre anni) a restare senza stipendio e senza pensione. Ma per quanto riguarda la scuola, la Commissione Bilancio della Camera ha considerato insufficiente il contributo alla *spending review* proposto dal ministero dell'Istruzione: per far quadrare i conti, torna quindi in campo l'ipotesi di aumentare a 24 ore l'orario settimanale per gli insegnanti (sei ore in più rispetto a quello attuale senza ritocchi di stipendio).

Il Miur, in realtà, definisce questa possibilità «priva di fondamento» e assicura che si stanno vagliando tutte le possibilità per trovare alternative adatte a coprire le richieste fatte dal governo. L'idea era già stata venti-

lata qualche settimana fa, poi scartata per il rifiuto unanime espresso dai partiti: lo stesso capogruppo del Pd alla Camera Enrico Franceschini ieri sera ha scritto su *Twitter* che, se la proposta dovesse essere ripresentata, «mancheranno i voti del Pd per approvare la legge di Stabilità».

Sta di fatto che il "buco" c'è. La Commissione Bilancio della Camera ha infatti ritenuto non sufficienti i tagli proposti dall'Istruzione: dei richiesti 157 milioni sarebbero risultati coperti solo 74,6 (e qualche settimana fa i tecnici dell'Economia avevano stimato che un aumento dell'orario di sei ore alla settimana senza ritocchi salariali avrebbe consentito un risparmio di oltre 120 milioni). Il sottosegretario all'Istruzione Marco Rossi Doria ha proposto che le somme residue vengano individuate da altri ministeri, ma il meccanismo della *spending review* non prevede soluzioni di questo genere e considera invece come clausola di salvaguardia i tagli lineari a tutte le voci.

Buone notizie dovrebbero in-

vece arrivare dal fronte degli esodati. Dopo una lunga riunione fra il ministro Fornero e i due relatori alla legge di Stabilità (Pier Paolo Baretta del Pd, Renato Brunetta del Pdl) la soluzione sembra più vicina. «Arriverà entro domenica», ha assicurato il vicesegretario Martone. L'idea è quella di assicurare una copertura per gli esodati che resteranno senza tutela nel 2013-2014-2015 attivando il Fondo da 100 milioni previsto dalla legge di Stabilità e individuando un meccanismo di autoalimentazione destinato a coprire anche le esigenze degli anni successivi (gli stanziamenti messi in campo fino al 2020 ammontano a 9 miliardi circa). «Non è ancora definita la platea interessata negli anni a venire, ma il meccanismo individuato sarà tale da garantire le tutele necessarie», ha detto Baretta.

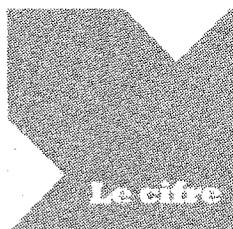
Quanto agli emendamenti già votati e approvati dalla Commissione Bilancio, spunta una curiosa tassazione sulle macchinette acchiappa-peluche, quelle specie di "artigiani" che spesso si trovano nelle sale giochi accanto alle gio-

stre per bambini. Per regolarizzare la loro posizione fiscale riguardo al passato, i proprietari saranno chiamati a pagare una tassa un tantum di 500 euro a macchinetta (400 se l'uso è stagionale). Sempre in Commissione Bilancio è stata invece annullata l'operazione "Cieli bui", che stabiliva l'obbligo (entro 120 giorni dall'approvazione della legge) di emanare un decreto per limitare i costi dell'illuminazione pubblica prevedendo anche lo spegnimento o l'affievolimento delle luci durante la notte.

I due relatori Brunetta e Baretta (che ieri hanno avuto un vertice con il ministro all'Economia Grillo e che presenteranno gli emendamenti entro domani pomeriggio) starebbero lavorando anche all'aumento delle detrazioni per i carichi familiari (coniuge e figli). La decisione definitiva sarà presa solo dopo aver calcolato se sarà più vantaggioso operare sul lavoro dipendente o sulle famiglie, considerata al momento l'ipotesi più probabile. Le detrazioni dovrebbero garantire un alleggerimento fiscale medio di 150 euro annui a nucleo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pd: "Basta toccare la scuola, altrimenti noi non voteremo la legge di Stabilità"



390 mila

CALCOLO INPS

In aperto contrasto con il ministro Fornero l'Inps qualche mese fa calcolò in 390 mila il numero degli esodati



120 mila

I SALVAGUARDATI

Il governo ha deciso di salvaguardare prima 65 mila lavoratori, poi li ha elevati a 120 mila



9 mila

L'AGGIUNTA

Il governo ha poi aggiunto altri 9 mila tra quelli che usufruiranno delle vecchie regole pensionistiche



FOTO: L'ESPRESSO

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le istruzioni dell'Inps sui trattamenti di fine servizio dopo l'emanazione del decreto legge 185/2012

Buonuscita, via alla riliquidazione

Ricalcolo dei tfs entro il 31/10/2013 senza recupero indebiti

DI DANIELE CIRIOLI

Ritorno al passato sulle regole di calcolo dei trattamenti di fine servizio (tfs) dei dipendenti pubblici maturati dal 1° gennaio 2011. A chi ha percepito la prestazione secondo il regime del trattamento di fine rapporto lavoro (tfr che aveva sostituito le vecchie regole, adesso ripristinate) verrà riliquidato il trattamento entro il 31 ottobre 2013, senza recupero delle somme erogate in eccedenza. Lo precisa tra l'altro l'Inps nel messaggio n. 18296 di ieri, con riferimento ai lavoratori iscritti alla gestione ex Inpdap.

Il no della Consulta. La marcia indietro arriva dal dl n. 185/2012, in vigore dal 31 ottobre, in conseguenza della sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittimo il permanere della ritenuta del 2,5% a carico dei lavoratori una volta cambiate le regole di calcolo del tfs. In particolare, il citato dl ha abrogato la norma che stabiliva questo cambio di regole (articolo 12, comma 10, del dl n. 78/2010), con effetto retroattivo dal 1° gennaio 2011. Al contempo, inoltre, ha stabilito la riliquidazione d'ufficio entro un anno (entro il 31 ottobre 2013) di tutti i tfs liquidati in base alle nuove, e adesso abrogate, regole, ma senza procedere al recupero

delle eventuali somme erogate in eccedenza al dipendente. Inoltre, con il dietrofront la norma ha disposto pure l'estinzione di diritto di tutti i processi pendenti, nonché l'inefficacia di tutte le sentenze emesse (tranne quelle passate in giudicato) in materia di restituzione del contributo previdenziale obbligatorio nella misura del 2,5% della retribuzione.

Ritorno al passato per le future prestazioni. La novella legislativa, spiega l'Inps, ripristina le vecchie norme in materia di calcolo dei trattamenti di fine servizio comunque denominati (indennità premio servizio, per i dipendenti delle autonomie locali, delle regioni e della sanità; indennità buonuscita per i dipendenti civili e militari dello Stato; indennità anzianità ai dipendenti di enti pubblici non economici e altre amministrazioni). Tuttavia, precisa l'Inps, in attesa dell'adeguamento delle procedure applicative, i tfs da definire dopo il 31 ottobre 2012 verranno erogati in via provvisoria tenendo conto delle anzianità utili maturate fino al 31 dicembre 2010.

La riliquidazione dei trattamenti già erogati. La novella legislativa, prosegue l'Inps, dispone inoltre che i tfs relativi a cessazioni di lavoro dopo il 31 dicembre 2010 e liquidati entro il 30 ottobre 2012 verranno riliquidati d'ufficio entro un anno

(entro il 31 ottobre 2013). Qualora in sede di riliquidazione l'importo spettante risultasse inferiore a quello precedentemente erogato, l'Inps non procederà al recupero della somma eccedente. Inoltre, non verranno poste in pagamento le prestazioni di importo inferiore a 12 euro.

Resta la ritenuta (2,5%) sui dipendenti. Quando c'è stato il cambio delle regole di calcolo, le amministrazioni hanno continuato a praticare la ritenuta del 2,5% a carico dei lavoratori. A seguito del dl n. 185/2012, spiega l'Inps, nulla cambia in tema di obblighi contributivi, poiché, essendo state ripristinate le regole previdenti, il contributo previdenziale sulla retribuzione contributiva utile rimane dovuto, anche per il periodo successivo al 31 dicembre 2010 e sia per i dipendenti in servizio che per quelli cessati dopo il 31 dicembre 2010, nella misura complessiva del 9,60% (7,10% a carico amministrazione e 2,5% del lavoratore) per gli iscritti alla gestione ex Enpas e nella misura complessiva del 6,10% (3,6% a carico amministrazione e 2,5% del dipendente) per gli iscritti alla gestione ex Inadel. Pertanto, i processi pendenti aventi a oggetto la restituzione del contributo obbligatorio del 2,5% a carico dei lavoratori si estinguono di diritto. Mentre le sentenze eventualmente emesse, escluse quelle passate in giudicato, restano prive di effetto.

© Riproduzione riservata

IL DIETROFRONT

Trattamenti di fine servizio

Si ritorna alle tradizionali regole di calcolo, già vigenti prima delle modifiche avvenute dal 1° gennaio 2011

La riliquidazione d'ufficio

Entro il 31 ottobre 2013 l'Inps procederà al ricalcolo dei tfs erogati nel periodo dal 1° gennaio 2011 al 30 ottobre 2012, senza tuttavia dar seguito al recupero di eventuali somme erogate in eccedenza

Tassazione ordinaria sulla mobilità e separata sugli assegni

Pensionati salvaguardati, il regime fiscale è doppio

DI CARLA DE LELLIS

Doppio regime fiscale per i 10 mila pensionati salvaguardati dalla vecchia finestra mobile. Infatti, le indennità di mobilità sono assoggettate al regime di tassazione ordinaria, mentre gli assegni straordinari sono sottoposti a tassazione separata con l'aliquota del tfr, analogamente a quanto avviene per gli assegni erogati con onere a carico del Fondo di solidarietà del settore bancario. Lo precisa l'Inps, tra l'altro, nel messaggio n. 18296/2012.

L'Inps interviene sul decreto interministeriale n. 68225 del 2 ottobre 2012 che ha dato il via libera alla salvaguardia dei lavoratori in mobilità. Il decreto stabilisce che chi non è rientrato tra i 10 mila tutelati per legge, riceverà comunque dall'Inps una prestazione a sostegno del reddito fino alla decorrenza (finestra mobile inclusa) della pensione. Si ricorda che il dl n. 78/2010 aveva introdotto, per chi andava in pensione dal 2011, la finestra mobile che fissava la decorrenza della pensione dopo 12 (dipendenti) ovvero 18 mesi (autonomi) dai requisiti. Inoltre, aveva previsto che, nel limite di 10 mila soggetti, potevano applicarsi le vecchie regole: ai lavoratori in mobilità per accordi stipulati entro il 30 aprile 2010; ai lavoratori che al 31 maggio 2010 risultavano titolari di prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà. L'Inps (messaggio n. 20062/2011) ha comunicato che la salvaguardia dei

10 mila si è esaurita con l'ultimo lavoratore avente diritto alla pensione al 30 ottobre 2008. Con il nuovo decreto è stata ampliata la platea dei beneficiari della deroga. In particolare, il predetto decreto prevede la concessione del prolungamento dell'intervento di tutela del reddito, con esclusione della contribuzione figurativa, in favore di un numero massimo di 3.494 lavoratori che nell'anno 2012 non rientrano nel contingente delle 10 mila unità e abbiano presentato domanda di pensione. Il prolungamento, spiega l'Inps, è concesso per un numero di mensilità non superiore al periodo di tempo intercorrente tra la data computata con riferimento alle disposizioni in materia di decorrenza dei trattamenti pensionistici, vigenti prima dell'entrata in vigore del decreto legge n. 78/2010, e la data della decorrenza del trattamento pensionistico. Il limite di spesa è fissato in euro 30.612.313,00 per l'erogazione del prolungamento del sostegno del reddito nei confronti dei 3.494 lavoratori.

Per quanto riguarda il regime fiscale delle prestazioni l'Inps precisa che le indennità di mobilità sono assoggettate al regime di tassazione ordinaria, mentre gli assegni straordinari sono sottoposti a tassazione separata con l'aliquota del tfr.

—© Riproduzione riservata—



Giovedì 15 novembre Forum della Consulenza di MF, Uni e Progetica

Giovedì 15 novembre 2012 Milano Finanza, Uni e Progetica organizza a Palazzo Mezzanotte in Piazza Affari 6 a Milano la terza edizione del Forum Internazionale della Consulenza ed Educazione Finanziaria, un'importante occasione di riflessione e confronto sul ruolo e sui requisiti di qualità per lo sviluppo della consulenza e dell'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale. Il Forum è rivolto a operatori e intermediari finanziari e assicurativi, nonché alle diverse componenti sociali del welfare: pubblica amministrazione, aziende, associazioni di consumatori e di promozione sociale. Attraverso due sessioni di convegni e tre workshop tematici si susseguiranno i pensieri di qualificati esponenti italiani e internazionali della ricerca e delle università, delle autorità di controllo, del Parlamento europeo e del governo italiano, di intermediari e associazioni della distribuzione e della produzione del settore finanziario e assicurativo. Il dibattito si focalizzerà sulla necessità di ricreare reti di protezione mediante comunità di welfare, con azioni concrete e comportamenti di qualità orientati alla consulenza ed educazione finanziaria del cittadino.

Fiducia, consulenza & normazione

Il convegno svilupperà i temi connessi alla ricostruzione della fiducia tra consulenti e utenti e ha l'obiettivo di perseguire una migliore qualità della consulenza offerta dagli intermediari e una maggiore tutela del cittadino. L'incontro aprirà una riflessione sul concetto di fiducia e sulle prospettive regolamentari e della normativa tecnica di qualità per la protezione dei cittadini e la valorizzazione dei consulenti. Tra gli altri, prenderanno parte alla sessione convegni-

stica rappresentanti di **Jackie Wells** (Chartered Insurance Institute), **Corrado Baldinelli** (Banca d'Italia), **Giuseppe D'Agostino** (Consob), **Elena Moiraghi** (Covip), **Elena Bellizzi** (Isvap), **Sebastian Dovey** (Scorpio Partnership), **Giovanni Pittella** (Parlamento europeo).

Welfare comunitario ed educazione finanziaria

Il secondo convegno svilupperà il tema della consulenza e dell'educazione finanziaria, intesa come attività di pianificazione e supporto del benessere del cittadino. Saranno valutate le buone pratiche internazionali al fine di individuare le condizioni affinché l'educazione finanziaria possa essere uno strumento strategico per la promozione sociale. Verrà proposta una via italiana all'educazione finanziaria all'interno di un modello di welfare comunitario finanziario che aggregi tutte le componenti sociali e che sia di impulso alla realizzazione dei progetti legislativi di educazione finanziaria in Italia. Il convegno si animerà con le testimonianze di **Lewis Mandell** (School of Management Buffalo - Aspen Institute), **Francesco Profumo** (ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca), **Alessandro Rosina** (Università Cattolica), **Piefrancesco Majorino** (assessorato alle Politiche sociali del Comune di Milano), Altroconsumo, Movimento Casalinghe.

Workshop sulle Reti di distribuzione

In parallelo saranno proposti tre Workshop che

tratteranno specificamente temi relativi alle diverse realtà distributive italiane: reti di promozione finanziaria, reti assicurative, reti di intermediazione del credito. Gli interventi evidenzieranno le iniziative e i diversi contributi che possono generare valore per il cliente e affermare un modello di consulenza di qualità in Italia. Ciascun Workshop proporrà inizialmente una testimonianza internazionale relativa alla eccellenza della consulenza e pianificazione che sarà comparata con le evoluzioni del mercato italiane da qualificati esponenti della ricerca che tracceranno i trend e forniranno indicazioni per interpretare il contesto domestico. Con gli interventi dei protagonisti, intermediari e associazioni, che rappresentano la catena del valore della

consulenza, sia della distribuzione che della produzione. Prenderanno parte al workshop «Le reti di promozione finanziaria» rappresentanti di Tenet Advantage, Gfk Eurisko, Assogestioni, Assoreti, Anasf, Apf, Finanza & Futuro Banca, JpMorgan Asset Management, Banca Fideuram. Il workshop «Le reti assicurative» vedrà le testimonianze di

Chartered Insurance Institute, Accenture, Sna, Unapass, Uea, Cattolica Previdenza. Interverranno all'interno del Workshop sulle «Reti di intermediazione del credito» Assofin, Fimaa, Oam, Assomea, Consumers' Forum, Euroansa.

La partecipazione al Forum è gratuita. Per informazioni, programma dettagliato e iscrizioni: www.mfconference.it

MF MILANO FINANZA **UNI**

III FORUM INTERNAZIONALE della CONSULENZA ed EDUCAZIONE FINANZIARIA

www.mfconference.it

Milano 15 novembre 2012

Visto & Previsto

LA PROSSIMA SETTIMANA

Giovedì 15 novembre Forum della Consulenza di MF, Uni e Progetica

Alt alla zavorra dei costi

Un aumento di un punto percentuale degli oneri annui del fondo pensione taglia la prestazione finale, dopo 40 anni, del 27%. Ecco come valutare le commissioni

di Carlo Giuro

La previdenza complementare in Italia va rilanciata, ma sono necessarie anche misure per concentrare il settore. Lo scrive la Corte dei conti nella Relazione sulla gestione finanziaria Inps 2011. Uno dei nodi è la necessità di razionalizzare l'offerta in modo da migliorare il servizio dati ai lavoratori. E uno dei temi chiave resta quello dei costi. Secondo uno studio americano la crescita di un punto percentuale negli oneri annuali sul patrimonio del fondo pensione comporta (su un orizzonte temporale di quarant'anni di contribuzione) una riduzione delle prestazioni pensionistiche del 27%. La normativa previdenziale entrata in vigore nel 2007, si è proposta di favorire un processo «virtuoso» di contenimento dei costi attraverso un più accentuato livello di concorrenza con l'equiparazione degli schemi pensionistici integrativi di natura occupazionale e individuale creando una comune base di riferimento su cui i fondi possono competere per massimizzare l'efficienza del mercato e il livello di welfare degli aderenti. Dal punto di vista della trasparenza sul piano generale, della confrontabilità e dell'informativa in sede di adesione la disciplina vigente appare completa. Tutte le voci di costo sono riportate nella nota informativa e sono poi vietate le strutture di costo (come in particolare commissioni di entrata elevate) che ostacolano la mobilità tra fondi e rendono più difficili i confronti. È anche obbligatorio il calcolo e la pubblicazione dell'Indicatore sintetico di costo (Isc) che esprime la loro incidenza sull'ammontare della posizione maturata per ciascun anno di partecipazione, nella nota informativa. Anche la Covip ha più volte espresso la necessità di un contenimento dei costi

dei fondi pensione. In particolare l'attenzione dell'Autorità di vigilanza si è rivolta a una moral suasion per favorire una razionalizzazione dell'offerta, con la creazione di fondi di maggiore dimensione in grado di sfruttare al meglio le economie di scala. L'avvio di un significativo processo di concentrazione consentirebbe osserva l'Autorità di vigilanza, una migliore efficienza nella gestione dei fondi, una considerevole riduzione dei costi e contribuirebbe ad aumentare il livello di trasparenza, strumenti essenziali per assicurare una maggiore tutela degli iscritti e favorire lo sviluppo del sistema di previdenza complementare. Anche l'Ocse, nell'ambito del Gruppo di lavoro sulle pensioni private (Working Party on Private Pensions) nell'ambito delle sue raccomandazioni sottolinea l'importanza di porre in essere incentivi e meccanismi atti a favorire la riduzione dei costi nel settore delle pensioni. Alla riduzione dei costi, si evidenzia, contribuisce anche la dimensione degli schemi. Come sta procedendo l'opera di razionalizzazione in Italia? Così come riportato nell'ultima Relazione Covip alla fine del 2011 le forme pensionistiche complementari erano 545, 14 in meno rispetto all'anno precedente e ben 206 in meno rispetto al 1999. Il fenomeno ha interessato in modo particolare il settore dei fondi pensione preesistenti. Dal 1999, anno nel quale erano 618 le forme iscritte all'Albo, il loro numero è costantemente diminuito, attestandosi a quota 363 alla fine del 2011, di questi, 237 sono fondi autonomi e 126 interni a società in prevalenza di tipo bancario. Per quanto riguarda i fondi pensione negoziali, il fenomeno della riduzione del numero delle forme è stato meno marcato, ma altrettanto significativo. Rispetto ai 44 fondi autorizzati nel 2002, si è passati ai 38 registrati alla fine del 2011. Accanto ad alcune iniziative venute meno per il

mancato raggiungimento della base associativa minima, in altri casi vi è stata la confluenza verso fondi caratterizzati da una più ampia platea di riferimento nonché da una maggiore capacità di intercettare nuove adesioni. Anche il settore fondi pensione aperti ha sperimentato una razionalizzazione, passando dai 102 fondi autorizzati nel 2001, di cui circa 80 sono nel tempo divenuti operativi, agli attuali 67. Insieme ai mutamenti intervenuti nell'assetto proprietario dei gestori dei fondi pensione aperti, altre motivazioni sono riconducibili all'opportunità di rendere più efficienti le modalità di collocamento, evitando la sovrapposizione fra diversi prodotti offerti dal medesimo intermediario. Considerazioni in parte diverse valgono invece per i Pip «nuovi»; questi ultimi costituiscono una tipologia di prodotto relativamente recente, essendo stati introdotti soltanto a seguito dell'entrata in vigore del dlgs 252/2005. Il numero complessivo dei Pip iscritti all'Albo è salito dai 72 del 2007 agli attuali 76. Interessanti anche le osservazioni sulla dimensione degli strumenti previdenziali; le 89 forme pensionistiche che alla fine del 2011 avevano più di 10.000 iscritti raggruppavano nel complesso 4,4 milioni di aderenti, pari all'89% del totale. In particolare, alle dieci forme pensionistiche con più di 100.000 iscritti risultavano aderenti 2 milioni di persone, pari al 41% del totale. Lo studio non rileva invece una relazione stabile tra dimensione del comparto e costi finanziari espressi in percentuale del patrimonio. (riproduzione riservata)

Previdenza complementare. Il decollo delle iniziative rivolte ai dipendenti della pubblica amministrazione

Il pubblico impiego si affida a Sirio e Perseo

La speranza è che vada meglio che per Espero, il fondo pensione del settore scuola che finora ha raccolto 98mila adesioni, l'8,19% del bacino potenziale pari a un milione e trecentomila unità. Le parti istitutive degli altri due fondi pensione del pubblico impiego partono ora con una "campagna" di promozione e informazione: si tratta di Sirio e Perseo, dedicati il primo agli addetti dei ministeri, degli enti pubblici non economici, della Presidenza del Consiglio, di Cnel ed Enac (oltre a quelli dell'Università e della ricerca), il secondo ai dipendenti delle Regioni, autonomie locali e sanità (vedi infografica a destra). In tutto oltre un milione e mezzo di lavoratori della Pa, finora privi di un fondo pensione di categoria in grado di competere in termini di costi e rendimenti nei confronti dell'offerta privata (Pip e fondi pensione aperti). Ad Aran, ossia la rappresentanza datoriale, e ai sindacati di categoria il compito di ottenere maggior successo rispetto a Espero.

La leva per la raccolta delle adesioni parte dagli uffici del personale: l'Aran ha organizzato una serie di incontri tra i capi del personale per fornire a chi si vuole iscrivere a Sirio o a Per-

Aran e sindacati in campo per le adesioni Cosa insegna il flop di Espero

seo le informazioni corrette. Parallelamente i sindacati si sono mobilitati, insieme ai loro patronati, per fornire supporto ai lavoratori che vogliono costituirsi una pensione di scorta. Obiettivo: spiegare all'ampia platea di riferimento le specificità di uno strumento previdenziale negoziale, che persegue finalità non speculative né finanziarie, dall'alto tasso di trasparenza e vigilanza e dal basso livello commissionale.

Basterà? Tra le iniziative non compaiono al momento forme di pubblicità e comunicazione su social o mass media, anche se contatti sono in corso con il servizio pubblico della Rai per identificare spazi all'interno della cosiddetta "pubblicità progresso". Strappare un budget a carico dello Stato in epoca di spendig review è impresa a dir poco ardua. Secondo le

indicazioni della Covip, commissione di vigilanza sui fondi pensione, per garantire la continuità operativa Perseo dovrà raggiungere le 30mila adesioni entro il 22 maggio prossimo (54mila iscritti entro il 2014 e 80mila entro l'anno successivo) mentre Sirio ha come target i 10mila aderenti entro il 17 ottobre 2013. Obiettivi alla portata, anche se la lentezza del processo di lancio del fondo, a due anni dalla sua costituzione, non fa ben sperare. Non aiuta la scarsa cultura previdenziale, che anche tra i dipendenti pubblici spesso fa leva sulle garanzie statali invece che sulla proattività nella costruzione del proprio destino previdenziale con strumenti adeguati. Gioca contro il contesto economico, che in taluni casi non induce i singoli a costituire progetti di lungo termine per il proprio futuro.

A favore invece il "calcolo di convenienza": per ogni euro che il lavoratore della Pa destina al fondo pensione, il datore di lavoro ne versa obbligatoriamente un altro, oltre ad un altro 1,5 frutto del bonus (part dell'ex buonuscita) previsto per chi decide di aderire alla previdenza complementare. Un vantaggio controbilanciato dal mancato

beneficio fiscale, come invece accade per i dipendenti privati anche se su base inferiore.

Sono molti a guardare con interesse all'estensione al settore pubblico della previdenza complementare, come possibile volano per un rilancio anche nel privato. Sulle basse adesioni è intervenuta in settimana anche la Corte dei Conti secondo cui occorre ridisegnare la previdenza complementare, rivedendo la natura privata o facoltativa dei fondi pensione. Un dietrofront che nessuno si sente di sottoscrivere. «Se ci lasciamo condizionare dalle difficoltà e dagli accadimenti dell'attualità - dice Sergio Gasparrini presidente Aran - rimaniamo inchiodati su timori e preoccupazione. Un fondo pensione ci consente di guardare al futuro in modo più strutturato e sereno». «Stiamo coinvolgendo le associazioni dei enti locali per il fondamentale supporto - dice Bruno Bugli, presidente di Perseo - e la rete sindacale si sta muovendo in modo strutturato. Siamo in ritardo ma dovremo cercare di farcela».

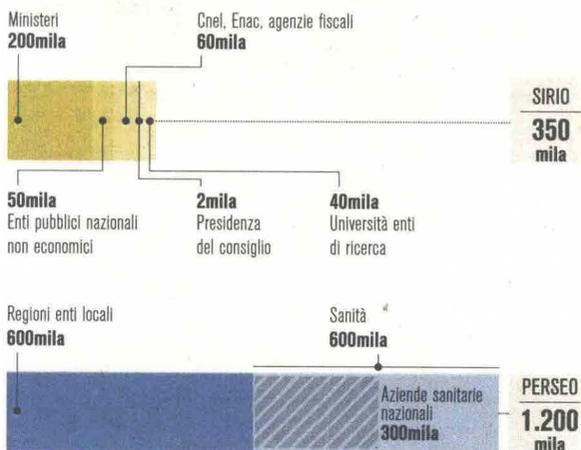
Marco lo Conte

twitter.com/24previdenza
marcolocoite.blog.ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bacino potenziale dei due fondi

Numero di lavoratori (stimati)



Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore su dati forniti dai fondi e da Mefop

URNE DISERTATE

I giornalisti? Distratti

Solo 1583 giornalisti hanno votato per il rinnovo del consiglio di amministrazione e dei sindaci del loro fondo pensione. Pochi davvero: l'11,92% dei 13.279 iscritti, su un bacino di aderenti potenziali di oltre 50mila addetti. Una partecipazione alla consultazione, che si è svolta online, denota uno scarso interesse dei giornalisti per le proprie pensioni di scorta, nonostante la consistenza del patrimonio del fondo sia di 400 milioni di euro. Era lecito attendersi di più? Oppure è comprensibile questa distrazione, secondo il principio per cui «a casa dell'idraulico c'è sempre un rubinetto che perde»? Dovrà essere il nuovo Cda a trovare risposte. Il primo passo del nuovo consiglio? L'incarico all'Inpgi di gestire le rendite dei giornalisti italiani. (Ma.I.C.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.